

Sulla disposizione dell'ambone secondo la *Institutio Generalis Missalis Romani* e la *Sacramentum caritatis*

Riceviamo dall'autore e volentieri pubblichiamo questo commento in merito ai 'luoghi liturgici' che interessano o meno l'area presbiteriale.

1. Premessa

La teologia è solita assegnare ai documenti del magistero papale o ecclesiastico un diverso valore a seconda della loro qualità teologica. Questa diversa qualità decide la nota teologica corrispondente. Se la nota teologica fosse *doctrina catholica*, come nel caso delle *Lettere encicliche* del papa, il documento in questione meriterebbe un «assenso religioso interno non irreformabile». Ma ci sono anche altre note teologiche superiori e inferiori. *L'Esortazione apostolica* è un genere inferiore alle encicliche. Per il suo stesso titolo, infatti, si propone di far sviluppare nella chiesa un determinato modo di pensare o un determinato modo di comportarsi. Quindi, uno scopo eminentemente pratico: è un *orientamento* cui uniformarsi.

2. I documenti

L'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* del 2007 tratta anche della sistemazione dell'aula della celebrazione dicendo:

Il legame profondo tra la bellezza e la liturgia deve farci considerare con attenzione tutte le espressioni artistiche poste al servizio della celebrazione. Una componente importante dell'arte sacra è certamente l'architettura delle chiese, nelle quali deve risaltare l'unità tra gli elementi propri del presbiterio: altare, crocifisso, tabernacolo, ambone, sede. A tale proposito si deve tenere presente che lo scopo dell'architettura sacra è di offrire alla chiesa che celebra i misteri della fede, in particolare l'eucaristia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica. Infatti, la natura del tempio cristiano è definita dall'azione liturgica stessa, che implica il radunarsi dei fedeli (*ekklēsia*), i quali sono le pietre vive del tempio (cfr. *1 Pt* 2,5) (n. 41).

La *Sacramentum caritatis* è un atto del magistero del papa che diventa norma per la liturgia quando viene adottato dalle rubriche dei libri liturgici. Il *Codex iuris canonici*, infatti, stabilisce che sono le norme dei libri liturgici che regolano la celebrazione (can. 846 § 1). Nel frattempo, in attesa che questo dettato papale diventi norma liturgica entrando nella *Institutio Generalis Missalis Romani* (= *IGMR*), bisogna continuare a regolarsi sul *Messale*.

La *Sacramentum caritatis* dice che «deve risaltare l'unità tra gli elementi propri del presbiterio: altare, crocifisso, tabernacolo, ambone, sede». Con questa frase sul presbiterio, l'*esortazione apostolica* riprende un tema già regolato dalla *IGMR* della *Editio typica tertia* (2000) che dice:

Il presbiterio è il luogo dove si trova l'altare, viene proclamata la parola di Dio, e il sacerdote, il diacono e gli altri ministri esercitano il loro ufficio. Si deve opportunamente distinguere dalla navata della chiesa per mezzo di una elevazione, o mediante strutture e ornamenti particolari (n. 295).

Ho messo in corsivo la parte che è stata aggiunta alla precedente redazione dell'*editio typica secunda* (1975). Abbiamo visto, dunque,

tre documenti: la *IGMR* del 1975, quella del 2000 e *Sacramentum caritatis* del 2007. Da questo confronto emerge un chiaro orientamento della Santa sede a concentrare nel presbiterio i poli della celebrazione in cui i vari ministri esercitano la loro funzione.

3. Un commento

Passiamo ora al commento della normativa, suddividendo l'argomento in due tempi: l'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* e l'*IGMR*.

3.1. *Sacramentum caritatis*

Nell'esortazione si afferma che anche il tabernacolo è un elemento proprio del presbiterio. Evidentemente si deve dare una *interpretaatio reventialis* di questo paragrafo, in modo da consentire l'esistenza della norma liturgica (*IGMR* 315) che stabilisce che il tabernacolo, a giudizio del vescovo diocesano, può essere collocato o in presbiterio o in una cappella *ad hoc* (comunque non sull'altare della celebrazione). Stesso discorso sulla collocazione del crocifisso in presbiterio dato che spesso è appeso al soffitto e pende non necessariamente in presbiterio, a causa della diversa architettura della chiesa. L'*IGMR* suggerisce che la sede sia in abside, se non ci sono argomenti in contrario. A rigore l'abside non è il presbiterio.

Anche le espressioni sull'ambone debbono ricevere la medesima *interpretazione reverenziale* altrimenti sarebbero irregolari tutte quelle chiese che hanno conservato il loro antico ambone storico, dato che l'originaria posizione dell'ambone è sempre in navata. Dico *originaria* per la sua derivazione storica dalla chiesa siriana, che non è legata al problema dell'acustica come si vorrebbe dire oggi: ossia, è sbagliato dire che l'ambone antico sarebbe in navata perché più vicino ai fedeli in modo da rendere possibile un miglior ascolto.

Questo dato storico – meglio definito come tradizione – è riconosciuto anche dalla *Nota pastorale* della CEI (1993) sulla progettazione delle nuove chiese che diceva come l'ambone potesse essere

collocato anche fuori dal presbiterio. Le motivazioni erano due: non solo perché fosse più vicino ai fedeli ma anche per consentire lo svolgimento di un rito che è ben prescritto dal *Messale* e che è ben difficile a compiersi quando l'ambone è in presbiterio: la processione con l'*Evangelario*. Qui la CEI riconosce esplicitamente che la collocazione fuori dal presbiterio appartiene alla testimonianza della tradizione liturgica della chiesa. Dice infatti la *Nota pastorale*:

(L'ambone) è il luogo proprio della parola di Dio. La sua forma sia correlata all'altare, senza tuttavia interferire con la priorità di esso; la sua ubicazione sia pensata in prossimità all'assemblea (anche non all'interno del presbiterio, come testimonia la tradizione liturgica) e renda possibile la processione con l'*Evangelario* e la proclamazione pasquale della Parola (n. 9).

In conclusione, dunque, l'orientamento generale della Santa sede, che abbiamo visto emergere oggi, va in senso contrario alla testimonianza della tradizione, ma non è una questione esiziale dato che, evidentemente, si giudica che i problemi e le urgenze di oggi siano ben diversi da quelli della tradizione. Ad altri problemi e ad altre urgenze, si danno altre soluzioni: non c'è nulla di strano in tutto questo.

3.2. *Institutio Generalis Missalis Romani*

Le rubriche del *Messale* alle quali dobbiamo fare riferimento sono due e suddividiamo il discorso in quattro parti.

- a) Al n. 295 si dice che «*Il presbiterio è il luogo dove si trova l'altare, viene proclamata la parola di Dio...*». Vorrei sottolineare la differenza di linguaggio che si usa per la liturgia eucaristica e per la liturgia della Parola. Per la prima, che si fa all'altare, si cita esplicitamente l'altare dicendo che sta (*extat*) in presbiterio, mentre per la seconda si cita l'azione della proclamazione della Parola, ma non si nomina l'ambone. Non si può, quindi, dire che questa rubrica renda obbligatoria la presenza dell'ambone in presbiterio. La rubrica osserva una prudente cautela pur affermando la relazione tra la proclamazione della Parola e il presbiterio.

- b) Si deve, inoltre, rilevare che questa rubrica non è *prescrittiva*, ma solo *descrittiva*. Si fa la rassegna di ciò che sta (*extat*) in presbiterio senza stabilire la proibizione di una diversa collocazione. Si prenda per esempio la basilica vaticana, ove è ben difficile stabilire quale sia il presbiterio, e se cattedra, altare e ambone facciano parte di una medesima area, che solo per convenzione può essere chiamata presbiteriale.
- c) Dico questo basandomi solo sul linguaggio descrittivo della rubrica che parla in modo generale; la mia affermazione non vuole entrare in problemi di contenuto.
- d) L'ambone viene descritto nel n. 309, ove non si specifica la sua collocazione in presbiterio. Si dice solo che, a causa dell'importanza della parola di Dio, si esige che essa venga annunciata da un luogo adatto (*locus congruus*). Come già nel n. 58, qui si dice che le letture conviene che in genere (*convenit ut generatim*) siano proclamate da un ambone fisso e non semplicemente da un leggio mobile. Subito dopo si affronta la questione della collocazione:

L'ambone, secondo la struttura di ogni chiesa, deve essere disposto in modo tale (*ita dispositus esse debet, ut...*) che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli.

Si noti che, diversamente dal n. 295, qui la rubrica impone un obbligo: *deve essere disposto*, e tale disposizione dipende dalla *struttura* di ciascuna chiesa. Abbiamo, dunque, due modi di parlare dell'ambone: l'uno implicito nel n. 295, l'altro esplicito nel n. 309, anche se entrambe le rubriche trattano della proclamazione della Parola.

4. Conclusione

Nelle rubriche abbiamo un atteggiamento molto chiaro per quanto riguarda la funzione dell'ambone e il suo rapporto con la proclamazione delle letture, mentre le rubriche sono meno stringenti per quanto riguarda la sua collocazione. Il testo del n. 295 si limita

a registrare che il presbiterio è il luogo della proclamazione della Parola ma senza parlare dell'ambone, lasciandolo implicito anche se lo leggessimo alla luce del n. 58. Quando si tratta esplicitamente dell'ambone, nel n. 309, si esige che il luogo sia adatto alla funzione dell'ambone, ma senza dire che la sua collocazione è obbligatoriamente il presbiterio. A rigore, dal punto di vista ermeneutico, la trattazione fatta in modo esplicito dovrebbe prevalere su quella lasciata implicita, *donec aliud expresse caveatur*.

Il legislatore che scrive testi normativi – e questo è un testo del diritto liturgico – deve sapere che c'è differenza tra una rubrica descrittiva e una rubrica prescrittiva. La rubrica descrittiva registra una situazione e la propone come *situazione ordinaria* cui tutti si uniformano; la rubrica prescrittiva, invece, impone una scelta precisa e, nel contempo, proibisce il contrario. Nel caso di cui ci stiamo occupando, il legislatore ha scelto una rubrica descrittiva per parlare del presbiterio come *luogo* di proclamazione della Parola, mentre ha scelto una rubrica prescrittiva per dire *come* andrebbe collocato l'ambone in un *locus congruus*. Se il legislatore ha fatto questa distinzione, significa che non dobbiamo forzare il n. 295 per farne una rubrica prescrittiva.

Stante quanto sopra, si può arrivare solo a una conclusione molto modesta: spetterà al vescovo diocesano valutare caso per caso quali siano le scelte più adatte, alla luce del diverso peso delle due rubriche in oggetto.